

Giovani e Riconciliazione

Il mistero dell'Incarnazione

Una chiave di lettura: il mistero dell'Incarnazione

All'indomani della straordinaria GMG di Roma, il dato impressionante di affluenza al Sacramento della Penitenza da parte dei giovani ha imposto una seria riflessione. Si è trattato infatti non soltanto di una partecipazione numericamente significativa, ma di un'esperienza davvero indicibile per intensità ed entusiasmo.

Per parte mia ho tentato di individuare, sperando di evitare improbabili acrobazie, alcune cause di questo ritorno dei giovani alla Confessione. Tra le ragioni più immediate ed appariscenti, facilmente può essere evidenziato il fatto che le intuizioni che hanno animato l'organizzazione dell'evento si sono declinate in efficaci linguaggi comunicativi, immediatamente percepiti ed apprezzati dai giovani. Ma l'attenzione posta nella preparazione e nella modalità dell'evento non può bastare a spiegare l'entità della risposta giovanile, e prima ancora la piena adesione da parte di sacerdoti tanto diversi per formazione teologica e sensibilità pastorale. Per questo, mi è apparso necessario ricercare una causa più profonda, una ragione teologica in grado di spiegare il ritorno di tanti alla Riconciliazione come evento non effimero e sentimentale; e mi pare che tale riflessione possa offrire elementi per una lettura utile a riscoprire nell'ordinario come questo dono magnifico del Risorto sia oggi più che mai prezioso.

La cifra sintetica di questa lettura mi pare vada ricercata in un dono della provvidenza, che ha voluto onorare in questo modo il mistero dell'Incarnazione, celebrato nell'anno giubilare con evidenza significativa. È molto chiaro a chiunque partecipi ad una GMG che non bastano le lenti sociologiche o psicologiche a descrivere un'esperienza che indubbiamente affonda radici importanti nel mistero di Dio. La sfida posta dalla fede cristiana scommette sulla possibilità che Dio e uomo si incontrino nella storia concreta della personale e comune vicenda umana.

La vita come relazione

Il percorso che mi conferma in questa intuizione muove anzitutto da una considerazione antropologica, che ha trovato nel Santo Padre Giovanni Paolo II uno dei più convinti assertori: egli ha intuito con forza, traendone con rigore speculativo le conseguenze, l'importanza decisiva per l'identità umana del fatto costitutivo dell'esistenza di ogni persona, ponendo il concepimento, e non più "la nascita", a fondamento dell'essere nel mondo. L'uomo esiste per una relazione di amore tra un uomo e una donna, che diventa solida e indissolubile proprio nella persona generata da quell'amore. Io esisto perché all'origine sta un atto di amore. Ma questa relazione fondativa non è solo all'inizio della mia vita; al contrario, essa la sostiene in ogni suo passo.

Troviamo una prova di questa coscienza collettiva nei molti ragazzi che sono cresciuti in famiglie sull'orlo di una divisione. Essi non provano tanto il disagio comune di chi vive in ambienti tesi e conflittuali, ma piuttosto sperimentano la crisi esistenziale di chi è minacciato nella sua stessa esistenza. Consapevolmente o no, si domandano: "Vivo perché i miei genitori si sono amati; se non si amano più, chi sono? E, in definitiva, perché esisto?"

Non di rado l'esperienza di chi gode di una situazione felice tra i genitori incrocia la stessa problematica di fronte alla loro malattia o morte: non semplicemente "muore una parte di noi", ma il significato originario della nostra vita. Di qui crisi psicologiche complesse, che riguardano anche persone avanzate in età, e che non trovano risposte, se non attraverso incerti "adattamenti". Se non si parte dal dato antropologico-esistenziale, è difficile cogliere il significato di tale disagio psichico e perciò superarlo adeguatamente.

Ulteriore conferma in fase evolutiva è la considerazione che, prima ancora della relazione genitori-figli, è fondamentale la relazione tra i genitori. Se domando ad un ragazzo: "Preferisci che i genitori ti amino, oppure che *si* amino?", facilmente questi risponde di preferire la seconda possibilità. È

persino urtante che papà e mamma che non si vogliono più bene cerchino di conquistarsi l'uno a dispetto dell'altro l'affetto del figlio.

Dunque la mia vita è anzitutto *relazione*, fin dall'origine, e si esprime e si approfondisce attraverso la possibilità di relazioni autentiche e significative. La rottura di relazioni importanti è morte, e la solitudine è la condizione di chi vive, anticipandola, la sua morte.

Riconciliazione: pienezza di Vita

Se in un orizzonte puramente naturale questa tensione resta insoluta, la fede offre una risposta che va incontro a tutto l'uomo: la vita di Dio e la vita dell'uomo si incontrano e si fondono nella persona di Gesù, e la vita di Grazia che in Cristo ci viene offerta diventa Vita pienamente intesa, come vita Trinitaria, come vita di Dio nell'uomo e Vita dell'uomo in Dio.

Secondo questa prospettiva, il sacramento della Riconciliazione si rivela come il luogo in cui il peccatore pentito ritrova la sua pienezza di vita: riconciliandosi con il Dio Uno e Trino, origine e fondamento della sua esistenza, l'uomo ritrova la sua vera identità e si riconcilia con se stesso e con i fratelli. Se questo è vero, si impone il superamento di una certa "cosificazione" del peccato e della Grazia, a favore di una maggiore epifania dell'uno come dell'altra, alla luce della relazione personale con Dio e i fratelli: il sacramento diventa così espressione eminente di vita e supera l'impressione di magica sacralità che appare inadeguata ad esprimere, orientare e sostenere un continuo cammino di conversione.

I giovani e l'importanza delle relazioni

Al Circo Massimo credo quindi si sia verificato proprio il fecondo incontro tra la domanda esistenziale di ogni giovane, anche non coscientemente "cristiano", e la risposta gratuita della fede al suo bisogno di vita, come bisogno di relazione.

Mi sembra innegabile: oggi più che mai le relazioni sono decisive per i giovani. Con gli amici soprattutto, ma anche con i genitori, con la propria ragazza, e con il sacerdote.

Credo che molti confratelli possano testimoniare che, sei disponibile, i giovani non ti lasciano più dormire e chiedono con un vivo desiderio la grazia del Perdono di Dio. E questa è la gioia più grande di un sacerdote che scopre di portare un dono tanto necessario e fecondo.

D'altra parte, cosa può chiedere di più un giovane abituato alle competizioni, ai successi e ai fallimenti, all'insignificanza della vita e ai desideri grandi che lo abitano? Solo nell'esperienza del perdono si può "prendere il largo".

C'è tanto pregiudizio solo in coloro che non hanno avuto la fortuna di incontrare nel sacerdote un amico, nell'amico un tesoro e nella propria vocazione la sicurezza di essere accolti per quello che sono.

Il bisogno di paternità

Dopo il Giubileo dei Giovani, mi è apparso del tutto evidente l'ormai avvenuto superamento della crisi ideologica della "paternità". Negli ultimi anni abbiamo assistito ad una ininterrotta serie di riflessioni pedagogiche e sociologiche che imputano all'uomo-maschio di non essere più attrezzato culturalmente ed esistenzialmente al compito di padre.

Di questa latitanza, o piuttosto vera assenza, fanno le spese le giovani generazioni. O forse hanno ragione gli studi già compiuti in occasione del Congresso Eucaristico di Bologna dell'87¹, che hanno costruito un'analisi sociologica sulla realtà giovanile, affermando che chi non è generato non sa generare: non si può perciò propriamente parlare di "generazione" per una realtà sociologica che non ha conosciuto l'esperienza decisiva e plasmante della paternità.

¹ Cfr: P. Donati e I. Colozzi (a cura di), *Giovani e generazioni. Quando si vive in una società eticamente neutra*, Bologna 1997; P. Donati e R. Grandini, *Giovani e cambiamenti generazionali*, Torino 1998

L'esperienza della GMG 2000 ha fornito un'ulteriore conferma del fatto che i giovani possono trovare nella Chiesa una vera benedizione quando incontrano testimoni significativi che non temono di assumere seriamente la gioia e la responsabilità di una vera paternità.

Questa considerazione non vale solo a definire il dono unico e magnetico di Giovanni Paolo II, dal quale i giovani in particolare si sono sentiti autenticamente amati e "generati". La sua paternità, qualcuno ha detto, può limitarsi a rispondere ad un bisogno vago di identità che non trova nel quotidiano la possibilità di una vera condivisione di responsabilità ed esperienze. Nell'incontro personale, a tu per tu con il Signore nel confessore, c'è stata al Circo Massimo la possibilità di un ascolto responsabilizzante ed individuale che ha intercettato una domanda molto viva in tanti ragazzi.

Riconciliazione e capacità di scelta e fedeltà vocazionale

I giovani hanno bisogno di qualcuno che crede in loro, nelle loro grandi possibilità. Ma sono stanchi di illusioni, di stucchevoli richiami ad utopie irraggiungibili. L'amore è la meta possibile all'uomo che ha trovato nell'Eterno la sua pace e la sua forza. E tuttavia non ignora e sottovaluta il peso dei fallimenti piccoli e grandi.

E poiché la radice della fedeltà consiste nella capacità di rialzarsi per ripercorrere la stessa via intrapresa, con più impegno ed entusiasmo, solo un'esperienza vera di Riconciliazione conferma il cuore in ciò che vuole veramente.

Ai giovani occorre dirlo con chiarezza: che cosa impedisce di essere perfettamente felici? Non gli sbagli, ma l'incapacità di chiedere e ricevere il perdono. Se è vero che tanti ragazzi non si sentono di assumere impegni per tutta la vita, ciò dipende sicuramente dal fatto che non si sentono seguiti ed accompagnati. Ma occorre soprattutto l'aiuto di Dio ordinariamente presente nei Sacramenti, per poter vivere nella fedeltà piena al proprio cuore. Pur essendo necessario il riferimento alla propria volontà e prezioso il sostegno di chi accompagna, solo chi sperimenta in se stesso la forza della Riconciliazione può aspirare a realizzare integralmente la propria vita come risposta all'amore di Dio e degli uomini.

Qui sta veramente la grandezza del dono pasquale della rinascita nello Spirito e perciò la ricchezza di una vita davvero libera dalla schiavitù della colpa, del peccato o anche semplicemente dell'incompletezza. In questa esperienza si rende sempre possibile la Vita nuova dei risorti.

Luca Ferrari

(responsabile del "Servizio Confessioni" per la GMG 2000)

lucaferrari@giovaniericonciliazione.it